Rassegna stampa
28 luglio 2023

CONFCOMMERCIO
LECCO
Presenti, futuro

Stendhal

ISPIRAZIONI PER CULTURA, INTRATTENIMENTO, OPINIONI, VITA
stendhal@laprovincia.it

«MANZONI UOMO DI MARMO? PER NIENTE: ERA UN RIBELLE»

Domani sera a Zelbio Cult sarà ospite Elisabetta Mazzoni che ha scritto un ritratto originale di Don Lisander
«Fu un bambino irrequieto, un giovane uomo vivace e infine un intellettuale dal pensiero innovativo»

SARA CERRATO

Capita spesso agli autori più grandi di essere posti - non si sa bene né come, né quando - su piedistalli alti e quasi inaccessibili, che regalano sì, fama imperitura ma condannano, per paradosso, a una splendida solitudine, anche un po' polverosa. È quello che accade al Don Lisander, Alessandro Manzoni, che i più collocano nei dolceamari ricordi scolastici, relegando l'autore dei Promessi sposi, nella nicchia dello scrittore austero e paternalista. Mai stereotipo fu più falso e ingeneroso. Vuole dimostrarlo Eleonora Mazzoni, scrittrice, drammaturga e attrice che, domani, alle 21, dialogando con Armando Besio, per Zelbio Cult, presenterà il suo più recente libro: "Il cuore è un guazzabuglio. Vita e capolavoro del rivoluzionario Manzoni", edito da Einaudi. L'evento non è casuale visto che dello scrittore, nel 2023, ricorre il 150° dalla morte. L'appuntamento ideato da Besio, con il Comitato cultura di Zelbio e con il sostegno della Pro Loco e della Biblioteca comunale, si terrà nel Teatro di Zelbio, in piazza Rimembranza, 1, con ingresso libero. Mazzoni, che esordì nella letteratura, nel 2012, con il romanzo "Le difettose", sempre per Einaudi, ha messo nero su bianco il suo amore per Manzoni. Una predilezione letteraria coltivata con gli studi, ma nata prima, in famiglia.

Signora Mazzoni, ci parli della sua passione per Manzoni e le sue opere...

Ero ancora una bambina quando trovai nella libreria di mio padre, nella nostra casa di Forlì, un'edizione dei "Promessi sposi". Lessi e fui incantata da quella potente storia. Più tardi, grazie all'insegnante del ginnasio, il professor Cappellini e soprattutto grazie al professor Ezio Raimondi, un grande maestro, con cui mi laureai, a Bologna, ebbi occasione di studiare in modo approfondito "I Promessi sposi", il mio romanzo del cuore.

Da questo legame nasce l'idea di raccontare Manzoni in modo non convenzionale?

Sì. Ho voluto esplorare in profondità non solo l'opera dell'autore ma anche le sue tantissime lettere, milleottocento circa, a cui si aggiungono le missive di Giulia Beccaria, sua madre, della prima, amatissima moglie, Enrichetta Blondel, di Teresa Borri Stampa, la seconda moglie (entrambe donne forti e presenti nella vita e nel lavoro di Manzoni) e di tanti amici. Attraverso quelle testimonianze, ho cercato di ricostruire in modo non pedante ma appassionato, la figura di Manzoni.

E che ritratto ne emerge?

In primis, lo ritroviamo qui giovane, finalmente! Complice anche il celebre ritratto realizzato da Francesco Hayez (nel 1841, quando Manzoni aveva 56 anni, ndr), in cui cogliamo un'espressione severa, forse malinconica, immaginiamo l'autore sempre "vecchio" e pensoso.

Invece?

Invece fu un bambino irrequieto, un giovane uomo vivace e ribelle, affabile conversatore, e poi un intellettuale fuori dagli schemi, il cui pensiero è veramente innovativo su moltissime tematiche. Insomma, una figura per nulla compassata e grave, ma al contrario, aperta al nuovo, vivace e curiosa.

Il libro punta l'attenzione sul racconto dell'infanzia di Alessandro, certamente non serena...

Con una certa audacia, ho descritto anche la sua nascita, con le prolungate sofferenze del travaglio di sua madre, Giulia Beccaria. Mi è sembrato il modo giusto per dare inizio al racconto di un'infanzia segnata da privazioni, quella di un

di Alessio Brunialti

Parole di musica

Gira la carta e sogna
il vento e la fortuna,
la mia ragazza
vola sulla luna,
ma chi l'ha vista giura
che rassomiglia a me:
la mia ragazza è...
La mia ragazza
è il mio mestiere

di Roberto Vecchioni

Rassegna stampa
28 luglio 2023

CONFCOMMERCIO
LECCO
Presenti, futuro

Elisabetta Mazzoni, scrittrice, drammaturga e attrice

bambino nato da una giovane donna non pronta alla maternità, sposata ad un uomo anziano e conservatore ed innamorata del conte Giovanni Verri, di cui, si sussurrava, il piccolo Alessandro fosse figlio. Alessandro venne subito dato a balia e confinato nel duro collegio dei Padri Somaschi, a Merate, già a sei anni e dall'anno successivo, sua madre si trasferì in Francia con Carlo Imbonati. Alessandro non l'avrebbe più rivista per i successivi nove anni.

Insomma, a confronto, quella di Leopardi fu una infanzia felice, nonostante gli stereotipi!
Certamente, Manzoni non ebbe una fanciullezza facile e quelle esperienze di rifiuto, abbandono, di confinamento in collegio, lo accompagnarono anche in seguito. Basti pensare alla descrizione così accurata e dolorosa della monacazione forzata di Gertrude.

Nel suo libro, lei dedica spazio ai famosissimi e splendidi capitoli dedicati alla Monaca di Monza...
Sì e non avrei potuto fare altrimenti. A parte la qualità altissima della scrittura, che rivela una conoscenza mirabile del cuore umano, come tutto il romanzo, in quelle pagine io ritrovo una forte aderenza, come ho detto, con l'esperienza biografica dello scrittore. Non a caso, nel libro riporto una nota dell'autore alla prima bozza del romanzo, che chiamiamo "Fermo e Lucia". Raccontando la vicenda di Gertrude, Manzoni scrive, «Merate! Merate! In quante maniere tu guasti l'intelletto dei poveri tuoi ospiti per forza». Non può essere casuale.

La vicenda della Monaca di Monza parla a noi tutti ancora oggi?
Certamente! La violenza psicologica esercitata dal padre, un vero manipolatore; l'incapacità (e l'impossibilità) di dire "no" al destino scelto da altri, non possono non ricordare tanti casi di violenza sulle donne, purtroppo frequentissimi anche oggi, di cui scriviamo e parliamo così spesso! Del resto, ho scelto di fondere insieme la biografia manzoniana e le pagine del romanzo. In molti aspetti non sono scindibili e in più la vicenda presenza istanze politiche, sociali e personali fortemente intrecciate tra loro.

Lei presenterà il libro a Zelbio, affacciato su "quell'altro ramo del Lago di Como". Impossibile non ritrovare, in quei luoghi, l'eco delle peripezie di Renzo e Lucia oltre ai ricordi del giovane Manzoni...
Certo. Manzoni era legatissimo al Lario. Fu per lui un grande dolore dover vendere la residenza al Caleotto (quartiere di Lecco dove i Manzoni risiedettero per oltre due secoli, ndr). Quella era per lui la cornice delle estati sul lago e fu poi la cornice della "sezione borghigiana" del romanzo.

Qual è la ricetta per far innamorare gli studenti di Manzoni?
Penso che si debba leggere, magari ad alta voce, il romanzo, soprattutto nelle parti più emozionanti (lo stesso Don Lisander lo suggerisce!). Io ho scritto per fugare la monumentalizzazione che allontana i giovani da uno scrittore e da un libro che possono invece nutrire il cuore e l'anima.

©RIPRODUZIONE RISERVATA